

LE CITTÀ AL VOTO: TRAPANI

I due «galletti»
del centrodestra

di Gian Antonio Stella

Pareva impossibile che una città storicamente destrorsa come l'antica Drepanum, Trapani, potesse essere perduta. Il punto è che i due galli del pollaio berlusconiano si sono dichiarati guerra.

a pagina 19

LE CITTÀ AL VOTO  TRAPANII due «galli» del centrodestra
e la lotta nella tempesta giudiziaria

Le misure dei pm sui candidati. E il Pd schiera il direttore delle case popolari

La sfida

M5S alle urne con un architetto: «Alle Europee abbiamo fatto il 31% e lavoriamo tanto sul territorio. Ma lo sappiamo: sono elezioni diverse»

di Gian Antonio Stella

«A

ttenzione: caduta alberi». Il cartello è attaccato a una delle vetrine nel cuore della città. Trapanesi divisi: occorre davvero abatterli? Polemiche. La domanda più pressante, però, è un'altra: cadranno prima quelle magnifiche «piante del corallo» o la destra cittadina? Pareva impossibile che una città storicamente destrorsa come l'antica Drepanum, così fedele a Forza Italia da eleggere anni fa Bobo Craxi («è il posto più vicino alla Tunisia dove è morto papà») senza mai averlo visto prima, potesse essere perduta. Adesso, chissà...

Il punto è che i due galli del pollaio berlusconiano, il senatore Antonio D'Alì che siede ininterrottamente in Parlamento dal '94 e il deputato regionale Girolamo «Mimmo» Fazio, si sono dichiarati guerra. Schierando l'un contro l'altro galletti, galline, pulcini e vecchie ovaiole scaltrite per la riconquista del municipio. Riconquista amministrativa per Fazio, già sindaco due volte coi voti del rivale di oggi. Riconquista storica per il senatore, giacché la sede comunale si chiama appunto Palazzo D'Alì perché lo costruì il nonno, Giuseppe, lui pure senatore a fine '800 e a sua volta erede di una famiglia così ricca di terreni e di saline che nel 1789 mise in fuga col suo veliero uno sciabecco barbaresco.

Le inchieste

I due, per quanto lo neghino, si odiano. E ciascuno ha schierato da settimane le proprie

truppe (tre liste D'Alì, cinque Fazio) per combattersi manco fossero Ruggiero e Mandricardo. Non bastasse nel pieno della sfida son finiti entrambi, com'è noto, sotto una grandinata giudiziaria. Antonio D'Alì colpito da una richiesta di soggiorno obbligato (riservata in genere a mafiosi o camorristi scampati ai processi), Mimmo Fazio azzoppato dagli arresti domiciliari per il coinvolgimento nello scandalo degli «aliscafi d'oro».

L'uno e l'altro, va da sé, negano. Il primo, coinvolto anni fa nell'inchiesta sulla vendita fittizia di un terreno finito a Totò Riina e accusato da alcuni pentiti di «disponibilità» nei rapporti con la mafia trapanese, dice d'essere stato «assolto due volte» e grida all'esistenza di «un teorema, enunciato pure da Pier Camillo Davigo, e cioè che il giudice che indaga ha sempre delle buone ragioni ed ecco il soggiorno obbligato. La strada più facile per colpire senza prove». Il secondo, scarcerato l'altro ieri dopo sedici interminabili giorni durante i quali ha potuto contare solo sugli spot già registrati senza poter (ovvio) incontrare nessuno, si è scaraventato nella mischia elettorale nel tentativo di recuperare una corsa compromessa. E giura: «Non è vero che la scarcerazione mi è stata concessa perché ho ammesso dei reati. Falso. Non ho da rimproverarmi un bel niente. Non posso che fidarmi dei giudici. Però...»



«Avremmo vinto al primo turno!», giura uno dei suoi, il giovane e ambizioso Francesco Salone. E ora? Se al ballottaggio andassero i democratici o i grillini? «Sicuramente non daremo indicazioni di voto. Certo non possiamo votare uno come D'Alì che se ne è stato un quarto di secolo a palazzo Madama e adesso viene qui e gira il mercato del pesce con in tasca l'amuchina per disinfettarsi».

Il senatore, che nega anche le ascendenze nobiliari («Pur essendo vero che mio bisnonno ci avrebbe tenuto e diede in matrimonio tredici figli e figlie solo a mogli e mariti di sangue blu»), dice che, al contrario, chi sta a destra voterà a destra. Per invogliarli ha promesso la Grande Trapani (unendo il capoluogo, Erice, Valderice e Paceco), il ritorno del centro storico all'antico status di isola più un sacco di cose come il dimezzamento delle tasse comunali. «Insomma, ha promesso tutto a tutti», ride Marcello Maltese, un architetto scelto dal Movimento 5 Stelle per conquistare il capoluogo.

Conquista possibile? «Noi crediamo di sì. Certo, non ci eravamo mai presentati alle Comunali. Ma l'ultima volta alle Europee abbiamo fatto il 31%. Lo sappiamo: sono elezioni diverse. Ma da anni lavoriamo sul territorio, il paesaggio, l'ambiente. E poi, la gente non ne può davvero più...». Più ancora sperano nel ballottaggio i democratici che puntano su Piero Savona, direttore dello Iacp («Qui le case popolari si chiamano ancora così»), attento a non cavalcare i guai giudiziari dei due aspiranti sindaci di destra («È un momento triste per la nostra città, una macchia sulla sua storia. Trapani ha bisogno di normalità e di pacificazione») e convinto che gli elettori si divideranno in tre più o meno alla pari: «Noi, D'Alì e i grillini». L'accesso al ballottaggio, dice, si potrebbe giocare su due o tre punti.

Ma Matteo Messina Denaro chi farà votare?

E la massoneria, che per quanto ne sappiamo (fu clamorosa anni fa la scoperta della loggia «coperta» Iside 2 che tra i suoi membri aveva fior di boss e sicari) conta nella provincia su 460 «fratelli muratori» e 19 logge: per chi voterà, la massoneria? Boh... Del resto, come spiega Giacomo Di Girolamo nel libro *L'invisibile* su Matteo Messina Denaro, «Trapani è un mistero. Da sempre. Non è un caso che l'evento culturale più importante dell'anno in città sia proprio la processione detta "dei Misteri", il Venerdì Santo». Per capirci: «Palermo è la capitale della mafia e dell'antimafia. Trapani è la capitale della mafia invisibile».

Il docu-film

Un giovane regista, Marco Bova, ha appena lanciato un docu-film piccolo piccolo ma bello e coraggioso dal titolo *Ciapani*, così come suona all'orecchio la parola Trapani nel dialetto locale. E spiega che «*Ciapani* è Trapani senza marketing». Una sintesi formidabile. Perché, certo, la città è qua e là ancora malconcia ma splendida. E merita i turisti che arrivano soprattutto dopo la «Vuitton Cup» del 2005, il cui successo viene conteso («merito mio») da D'Alì e da Fazio. Ma non va mai dimenticato ciò che nel film dice, ad esempio, il procuratore Marcello Viola: «La mafia trapanese si è più volte fatta imprenditoria a se stessa, cioè ha assunto in prima persona il controllo di imprese che in alcuni settori hanno determinato una sorta di invasione del mercato, schiacciando e annullando le regole di concorrenza». Il tutto in una terra dove il dramma della disoccupazione mette spavento. Al punto di spingere uno dei dipendenti licenziati di uno dei supermercati Despar finiti a un prestanome di Messina Denaro con parole agghiaccianti: «Per me quello era un angelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In lizza



Antonio D'Alì, 66 anni, è sostenuto da FI, Psi e Per la grande città



Marcello Maltese, architetto, corre per i Cinque Stelle



Giuseppe Marascia, 48 anni, corre con Città a misura d'uomo



Girolamo Fazio, 62 anni, è il candidato, tra gli altri, di Lista Fazio e Udc



Piero Savona, 59 anni, si candida con l'appoggio, tra gli altri, del Pd

53,6

La percentuale ottenuta da Vito Damiano (Pdl) al 2° turno 2012

46,4

la percentuale ottenuta nel 2012 da Giuseppe Maurici (Grande Sud)